fondamento ideologico. Occorre avere un'urgente azione, sia comunitaria che dei singoli paesi, sulle strutture del mercato dei capitali per:

1) eliminare, non controllare soltanto, il mercato dell'eurodollaro, moltiplicatore dell'inflazione e strumento essenziale della penetrazione del capitale straniero;

2) impiegare immediatamente, su scala italiana ed europea, le montagne di dollari che si sono accumulate nelle riserve centrali, per il riacquisto degli impianti industriali caduti sotto il controllo americano. L'Italia, che è il quinto paese del mondo come riserve auree (quasi 3 miliardi di dollari) ha una massa imponente e spropositata di riserve in dollari e altre monete (3 miliardi di dollari) da destinare a questo scopo. Non è una proposta rivoluzionaria: fra l'altro può essere tecnicamente dimostrato che i beni Usa in Italia non sono mai stati acquistati dagli americani e che la loro nazionalizzazione sarebbe, anche giuridicamente, del tutto legittima. Il riacquisto, impiegando dei dollari-carta ingombranti, è stato già prospettato in Inghilterra e, con maggiore precisione, in Francia da Mendès-France e Edgard Faure.

Il prof. Petrilli che ha accennato in diverse occasioni alle condizioni di una « irizzazione europea », avrebbe così un campo pratico di applicazione per talune sue teorie.

# Antonio Brillakis

Affrontando oggi i problemi di organizzazione e di sviluppo della nuova resistenza del nostro popolo, per abbattere il regime neofascista dei colonnelli e per l'avvio del nostro paese sulla via democratica, non possiamo, noi comunisti greci, che rallegrarci per i cambiamenti in corso nell'ambiente europeo. Intendiamo dire, con ciò, l'estinzione progressiva dei focolai di guerra fredda, l'affrancamento dalla tutela dell'imperialismo degli Stati Uniti, il declino costante, nella coscienza di masse sempre più larghe, dell'istituzione di blocchi militari in quanto istituzioni che intralciano non soltanto il consolidamento della pace e della sicurezza, ma anche della libertà e dell'indipendenza dei popoli. Questi cambiamenti sono il risultato della politica di pace che conducono i paesi del socialismo, così come di uno sviluppo obiettivo nelle sfere economiche e sociali e nei rapporti di forza; e portano al fallimento delle concezioni e dei rapporti che hanno prevalso nel dopoguerra e che il nostro popolo ha pagato, e continua a pagare, molto caramente da un quarto di secolo.

Oggi la costruzione di un nuovo tipo di rapporti di unità e di cooperazione in tutti i campi si presenta come un imperativo della storia. Sono rapporti basati sulla eguaglianza dei diritti, sul rispetto dell'indipendenza di ogni paese, sul principio della non ingerenza negli affari interni, sulla rinuncia alla violenza come metodo per risolvere le contraddizioni. E' in questo spirito che il Partito comunista greco dell'interno ha sostenuto, nella misura delle sue forze, l'azione per un sistema di sicurezza europea che conduca al superamento della divisione della Europa in blocchi militari opposti. Noi vi vediamo, inoltre, una condizione favorevole alla lotta condotta dal nostro popolo per la democrazia e per l'indipendenza. E' con lo stesso spirito che il nostro partito segue con grande interesse gli sforzi compiuti per l'integrazione dell'Europa, per la democratizzazione degli organismi della Comunità europea, per la neutralizzazione del controllo esercitato dalla Comunità economica europea e dai grandi monopoli.

Noi non ci facciamo nessuna illusione sulla Cee. Il nostro partito si è opposto all'entrata della Grecia in questo organismo. Tuttavia, oggi che la Cee è una realtà, pensiamo che i comunisti debbano lottare per modificarne le strutture a favore dei lavoratori e dei popoli. Noi crediamo che l'iniziativa del Pci per il presente convegno porti un contributo importante in questa direzione.

Ben inteso, noi comunisti greci siamo gli ultimi a pensare che il progresso nella liberazione dalle vecchie istituzioni, il progetto di un nuovo tipo di relazioni nello spazio europeo, saranno il frutto unicamente di uno sviluppo spontaneo o di accordi tra Stati. Nessuno può farsi delle illusioni sul fatto che l'avanzata in questo senso sarà dura, che non sarà rettilinea, e che essa non raggiungerà dei risultati positivi, se non nella misura in cui essa sarà realizzata nell'azione unita e coordinata delle forze rappresentate dai partiti comunisti e dagli altri partiti di sinistra, dalle forze progressiste dei paesi europei.

D'altra parte, non si potrebbe concepire una azione pacifica e democratica senza che questa lotta sia legata direttamente a delle rivendicazioni parziali, come quella della soppressione delle basi straniere e del ritiro delle truppe straniere dai territori stranieri, e la creazione di zone di pace nelle regioni critiche, per esempio nei Balcani e nel Mediterraneo orientale. E, infine, questa azione è inconcepibile se non è legata alla lotta per la eliminazione dei focolai fascisti, vecchi e nuovi, sul nostro continente e per la difesa dei diritti democratici dei popoli europei. Bisogna sottolineare a questo proposito, non senza in-

quietudine, che questo legame, così necessario, non è soddisfacente, né il coordinamento sostanziale è assicurato.

Cari amici e compagni, l'esistenza di regimi fascisti di vecchio tipo in paesi europei e l'apparizione nel 1967 di un nuovo focolaio di fascismo in Grecia, così come i problemi che ne derivano, sono sottolineati nel rapporto introduttivo del compagno Giorgio Amendola e sono analizzati in modo egregio nell'intervento della compagna Tullia Carettoni. E' chiaro che la lotta dei popoli, e in particolare delle forze progressiste in Europa per la creazione di nuove relazioni europee, costituisce una condizione favorevole per l'instaurazione della democrazia in Grecia, in Spagna e in Portogallo.

Certo, è una questione, anzitutto, che va risolta dai popoli di questi paesi. Ma non sarebbe esagerato affermare, in pari tempo, che la stessa azione per un'Europa pacifica e democratica presuppone una lotta contro i regimi fascisti in Europa.

E' inconcepibile il consolidamento della pace e della sicurezza in Europa con l'esistenza di regimi, come quello di Grecia, sottomessi ai circoli militari più aggressivi degli Stati Uniti che sono pronti a tutto pur di annullare questi sforzi. E' ugualmente illusorio attendere la costituzione di istituzioni veramente democratiche nella Comunità europea dal momento che la rappresentanza del nostro paese sarebbe controllata da regimi dittatoriali. Infine, è impensabile fondare l'idea di una Europa pacifica e democratica sul contributo attivo di tutti i paesi europei, e soprattutto sull'azione di larghe masse popolari, rimanendo ciechi di fronte al fatto che un tale contributo da parte di paesi come la Grecia, la Spagna e il Portogallo, verrebbe non già dai regimi rispettivi, ma dalle forze di resistenza in lotta per il rovesciamento di questi regimi.

Ci sia permesso di sottolineare a questo proposito che queste verità evidenti, non sono, purtroppo, comprese né in estensione, né in profondità, dalle forze chiamate a svolgere un ruolo primario nella lotta per la pace, l'indipendenza e la democrazia in Europa e nel mondo. Così il giudizio formulato dalla compagna Tullia Carettoni, e cioè che il caso della Grecia e molti sintomi in diversi paesi, e soprattutto in Italia, ci convincono che il fascismo in Europa non è un residuo del passato, né un incidente paradossale, ma una minaccia costante che richiede, da parte nostra, una lotta intransigente, non è però compreso da tutti.

Vi è, per esempio, il problema della natura e delle forme della minaccia fascista nelle attuali condizioni, caratterizzate dall'esistenza dell'apparato militare supernazionale della Nato, al quale sono strettamente e direttamente legati i circoli militari di certi paesi europei, che hanno, inoltre, alleanze con i grandi monopoli stranieri e autoctoni. Il caso del regime di Atene chiarisce sufficientemente il problema, ma che questi problemi siano stati studiati a fondo dalle forze antifasciste d'Europa e che queste forze abbiano tracciato una linea d'azione unitaria e risoluta contro la minaccia fascista, così come si presenta oggi nell'esperienza greca, francamente non lo crediamo. E' significativo a questo riguardo la mancanza della sensibilità necessaria di fronte agli aiuti accordati alla giunta greca dai governi diretti da socialdemocratici di orientamento antifascista. Papadopulos ha rilevato recentemente che ha potuto procurarsi armi della Francia, dalla Svezia e dalla Germania occidentale, al momento in cui vi erano difficoltà di rifornimento di armi da parte degli Stati Uniti.

Per ciò che riguarda la questione più generale dei rapporti con il governo dei colonnelli, bisogna dire che anche i paesi socialisti sviluppano relazioni con quest'ultimo, senza tenere seriamente conto della natura e della missione del regime, né del giusto quadro per la creazione di un sistema di sicurezza europea; e senza organizzare, parallelamente, un movimento efficace di solidarietà con l'opposizione greca in tutti i campi.

Riassumiamo il nostro punto di vista. Primo: i comunisti greci vedono la marcia verso un'Europa pacifica e democratica come un processo storico di avvicinamento e di collaborazione fra gli Stati con la presenza e la partecipazione diretta dei popoli. Con la lotta per la liberazione dai regimi fascisti di Grecia, della Spagna e del Portogallo, per l'eliminazione delle discriminazioni nazionalistiche, con la lotta contro le tendenze egemoniche del capitale monopolistico, legata alla lotta più generale della modificazione delle strutture sociali ed economiche, per l'estensione degli scambi e la circolazione delle idee. Secondo: per le stesse ragioni che abbiamo sviluppato prima, il Partito comunista greco considera come dovere principale di tutte le forze progressiste, e prima di tutto dei partiti comunisti e dei partiti di sinistra, sostenere attivamente la resistenza del popolo greco e degli altri popoli che gemono sotto il gioco del fascismo. Il nostro partito apprezza altamente il vasto movimento internazionale di solidarietà con la lotta del popolo greco. Una manifestazione recente di questa solidarietà è stata il largo movimento di assistenza al nostro partito, in seguito all'arresto del segretario del Comitato centrale, compagno Dragopoulos, del veterano dirigente comunista, membro del Comitato centrale, comp. Partsalidis, e di altri comunisti e democratici.

In ogni caso il nostro partito è dell'opinione che la espressione dell'aiuto morale e politico verso il nostro popolo e verso i combattenti carcerati, se non è accompagnato da un'azione coordinata di lotta contro il regime dittatoriale di Atene, resta inefficace.

In terzo luogo, vorremmo insistere sulla nostra proposta per una conferenza dei partiti comunisti e dei partiti di sinistra europei sulle questioni della minaccia fascista in Europa. Per ciò che ci riguarda, crediamo sia nostro dovere continuare a fare tutto il possibile per l'unità delle forze progressiste nella lotta per un nuovo assetto in Europa. Attualmente, i comunisti greci, organizzando e sviluppando prima di tutto la lotta del popolo greco per il rovesciamento della dittatura e la vittoria della democrazia in Grecia, credono di assolvere pienamente questo dovere.



1217